MONS. GIAN FRANCO SABA
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI SASSARI

OLTRE L'INDIFFERENZA

RISVEGLIARE L'ATTENZIONE NELLE RELAZIONI INTERPERSONALI E SOCIALI

MESSAGGIO ALLA CITTÀ
NELLA SOLENNITÀ DI SAN NICOLA, PATRONO DI SASSARI

6 DICEMBRE 2018

L'INDIFFERENZA

Illustri Autorità,
cari fratelli e sorelle,
cari amici,

il nome del nostro Santo Patrono Nicola, in greco *Nikòlaos*, significa «popolo vittorioso». Con il popolo, infatti, egli ha speso tutte le sue energie manifestando un animo attento ad ascoltare le tante voci; la sua intelligenza e il suo cuore vegliavano sul gregge da una cattedra posta dentro la vita del popolo di Dio; così ha contribuito significativamente ad un suo concreto rinnovamento sociale e culturale. La forza interiore del vescovo Nicola derivava dall'ascolto della Parola di Dio. La Parola di Dio libera l'esistenza della persona umana dal rilassamento dell'«oscurità e stanchezza interiore»; la grazia di Dio sottrae dalla «psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, Esortazione apostolica, 24.XI.2013, 83).

Animati dall'esempio di Nicola che seppe guardare con speranza e impegno il proprio tempo, continuiamo il dialogo con la Città di Sassari intrapreso l'anno scorso, con il quale proponevo l'invito ad «ascoltare le voci del popolo», a partire da chi abita nella porta accanto.

Ma cosa intendiamo con l'espressione «ascoltare le voci del popolo»? Anche il santo Nicola, che nella sua vita udì voci che grondavano di inquietudini e di incertezza, cercò mezzi e strumenti per cambiare situazioni di abbandono prodotte dall'indifferenza.

Nicola fu toccato, nel cuore e nell'intelligenza, ascoltando la voce di un uomo, di un padre di famiglia, di un giovane senza lavoro e sostegni sociali: in essi percepì la voce di Dio. Accolse la provocazione derivante da due volti della società: la solitudine e il dolore. Egli si coinvolse e fece la sua parte superando un male che ancora oggi è tanto forte ed imperante: l'indifferenza. San Nicola, in una società che Seneca avrebbe definito di vite sconnesse, presenta uno stile di vita cristiana attento ad occuparsi degli altri.

«Ascoltare le voci del popolo», dunque, significa superare il muro dell'indifferenza e lasciarsi interpellare dall'altro, a partire da chi è più vicino a noi, da chi abita nella porta accanto*;*

rafforzare le reti sociali e interpersonali in una cultura della perdita dei legami; promuovere dinamiche e strutture di partecipazione sociale per una rinnovata «cultura dell'incontro».

Il primo invito che rivolgo a voi tutti nasce dalla disponibilità a lasciarsi *pro-vocare* dalla domanda di Dio a Caino: «Dov'è tuo fratello?» e dalla risposta colma di inquietudine che rende a Dio: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (*Gen* 4,9). Papa Francesco ha ricordato a tutti noi: «L'indifferenza uccide, e noi vogliamo essere voce che contrasta l'omicidio dell'indifferenza. Vogliamo dare voce a chi non ha voce, a chi può solo inghiottire lacrime» (Francesco, *Monizione introduttiva alla preghiera ecumenica per la pace*, Bari, 7.VII.2018).

APRIRE I CUORI

Come contrastare l'indifferenza?

«Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo» (*Ap* 21,2).

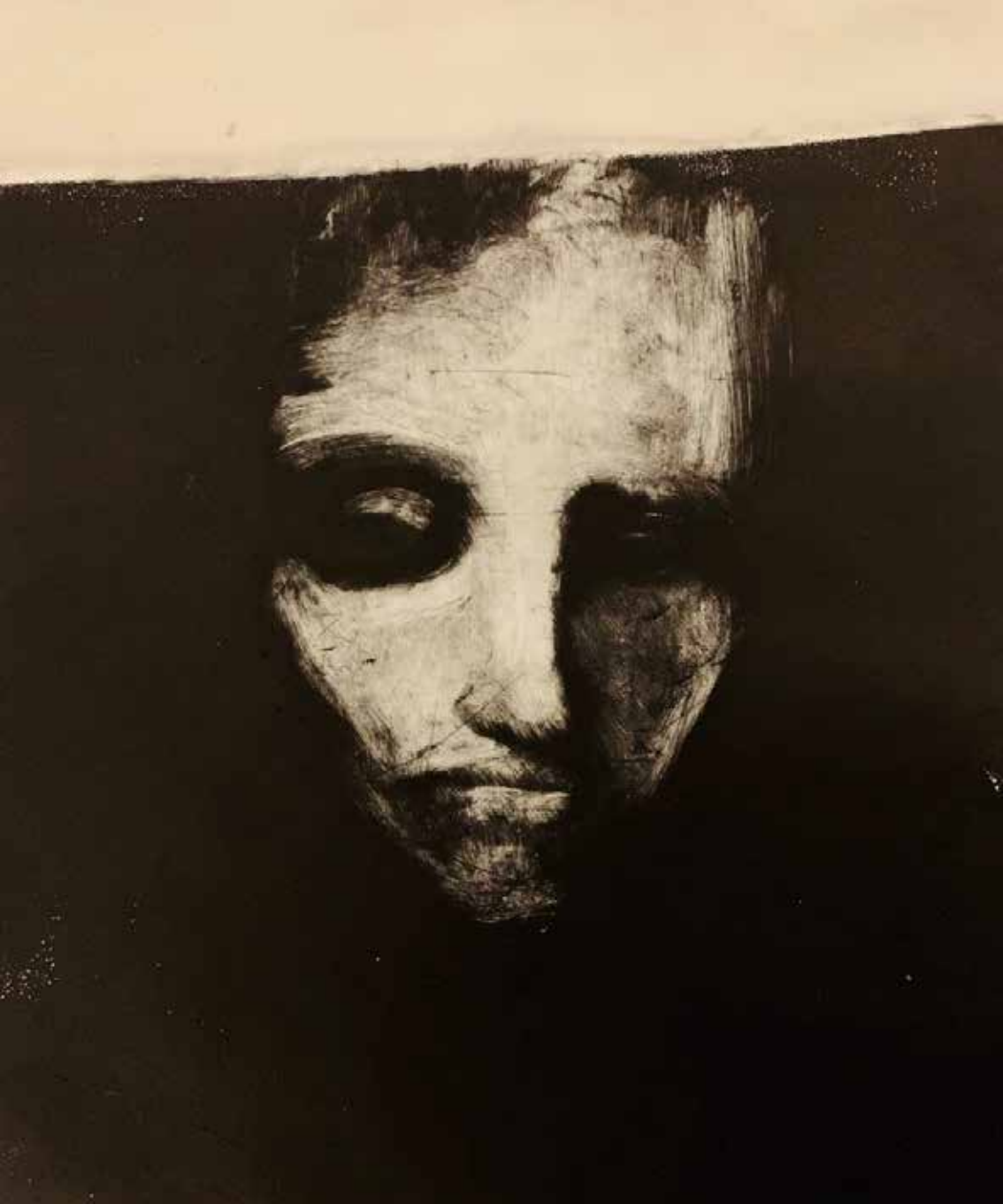
Siamo invitati ad assumere il compito di artigiani per la nostra Città. Ma come possiamo lasciarci coinvolgere per contrastare le diverse manifestazioni dell'indifferenza?

Siamo consapevoli che l'assenza di partecipazione, di coinvolgimento, di impegno e di onestà intellettuale nel dare un nome alle cause che bloccano la crescita e lo sviluppo, si potrebbe definire indifferenza. Anche non prendere l'iniziativa o rallentare i processi virtuosi di progetti, siano essi pubblici o privati, equivale a rapportarsi all'altro con «indifferenza omicida». Per questo dobbiamo contrastare l'indifferenza promuovendo, sia nella comunità ecclesiale che nella vita civica, persone disposte a mettersi in gioco, a scendere in campo per soccorrere il proprio simile.

Meditiamo con attenzione l'esortazione di Papa Francesco

che invita ad adoperarsi attivamente per questo fine: «Nell'Europa malata d'indifferenza e attraversata da divisioni e chiusure, i cristiani rinnovano prima di tutto, di domenica in domenica, il gesto semplice e forte della loro fede: si radunano nel nome del Signore riconoscendosi fratelli» (Francesco, *Discorso alla Plenaria del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali*, 10.XI.2018). Innanzitutto, dunque, è necessario questo movimento interiore che apre il nostro cuore al riconoscimento dell'altro nella sua situazione reale, un movimento di fraternità, capace di abbattere i muri esterni per attivare processi di riconciliazione e ricostituire l'unità nel popolo. È uno stile nuovo di partecipare alla costruzione della storia.

Il grande vescovo e Padre della Chiesa Basilio di Cesarea, in un'epoca di trasformazioni sociali, tra gli atteggiamenti anticristiani resi manifesti dai credenti che partecipavano all'Eucaristia, stigmatizzava «lo spiritualismo devoto e la mancanza di solidarietà». Egli così afferma: «Non occorre mettere davanti la pietà per scusare la pigrizia o il timore dello sforzo, ma prevedere l'occasione di combattere, soffrire maggiormente e praticare la pazienza nelle difficoltà, per potere dire: "Disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete"



(*2 Cor* 11,27). Tale condotta è necessaria non soltanto per mortificare il corpo, ma anche perché la carità verso il prossimo lo richiede, di modo che, per mezzo nostro, Dio doni ai nostri fratelli bisognosi ciò di cui hanno bisogno» (Basilio di Cesarea, *Regole Maggiori*, 37).

Sollecito le nostre parrocchie e comunità a promuovere assemblee eucaristiche orientate alla vita e disposte a confrontarsi con i problemi. La mistica eucaristica, nella tradizione spirituale dei Padri della Chiesa e nell'esperienza apostolica dei Santi, è sostanzialmente una mistica sociale. La spiritualità del cristiano matura nell'Eucaristia la coscienza di essere Chiesa, comunità convocata dal Signore che mostra il mistero della famiglia di Dio. Famiglia in cammino, non ancora compiuta e neppure al completo, famiglia la cui missione interpella tutti, annunciando ad ogni persona l'invito a prender posto in un convivio di fraternità.

Un altro orientamento fondamentale che concorre al ricercare una risposta – attuale ed adeguata – alla domanda di fondo che guida questa riflessione, si ritrova nella tematica della «concretezza». Oggi, in modo particolare, occorre favorire un vivo contatto con la realtà, capace di rinnovare strutture, abitudini, prassi, modelli… per ricreare nuovi paradigmi

di impegno sociale per il bene comune. Nel IV secolo il Santo di Cesarea incoraggiava una fede orientata all'incontro con la realtà: «Se qualcuno sostiene che basta, per giungere alla perfezione, studiare le Sacre Scritture, lo stesso fa esattamente come colui che impara il mestiere di falegname senza mai lavorare il legno, il lavoro di fabbro senza mettere in pratica le lezioni che riceve. È a lui che l'Apostolo direbbe: "Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati" (*Rm* 2,13). Nel suo sovrabbondante amore per gli uomini, il Signore non si è accontentato dell'insegnamento orale, ma per dare un esempio preciso e sorprendente dell'umiltà nella perfezione della carità, si cinse lui stesso e lavò i piedi dei suoi discepoli. Ma tu che vivi di fronte a te stesso, a chi laverai i piedi? Dietro chi ti metterai per ultimo? Chi servirai? Questa felicità e questa gioia di essere molti fratelli che abitano insieme, simili, dice lo Spirito Santo, al profumo che esala dalla barba del Sommo Sacerdote, come trovarle nella residenza del solitario? (*Sal* 132,1-2)» (Basilio di Cesarea, *Regole Maggiori*, 37).

Da qui, un altro orientamento importante per abbattere il muro dell'indifferenza. Promuovere una cultura che contrasti l'autoreferenzialità in nome dalla propria vita spirituale.

MENE LA MORE

Talvolta con pretesti spirituali si omette alla vocazione dell'uomo. L'isolamento egoistico, figlio dell'ozio, oppure la ricerca solipsistica del proprio benessere, è il contrario del mistero della Chiesa. La tentazione del narcisismo rende sterile la vita della Chiesa, rinchiude le comunità e le singole persone nell'autoreferenzialità, distrugge il bene della reciproca appartenenza. Afferma ancora San Basilio: «Chi dunque preferirebbe una vita oziosa e sterile a quella che porta frutto ed opera secondo il comandamento di Dio? Poiché noi tutti, che siamo stati associati per vocazione in un'unica speranza (*Ef* 4,4), siamo un solo corpo, avente Cristo per testa, e membra gli uni degli altri (*1 Cor* 12,12), ciascuno da parte sua, noi entriamo nella costruzione di un corpo unico nello Spirito santo soltanto nell'armonia. Se dunque ciascuno fra noi sceglie la solitudine, senza servire l'utilità comune gradita a Dio, ma soddisfa i suoi capricci, come potremmo, così lacerati e divisi, conservare la reciprocità ed il mutuo servizio delle membra o la sottomissione alla nostra testa che è Cristo? Poiché, in una vita isolata non è possibile né rallegrarsi con chi è glorificato, né simpatizzare con chi è nella sofferenza (*1 Cor* 12,26), non potendo ciascuno, come sarebbe giusto, conoscere la situazione del prossimo» (Basilio di Cesarea, *Regole Maggiori*, 37).

Queste considerazioni mirano a contrastare la cultura dell'indifferenza e favoriscono la mentalità di un «nuovo umanesimo dell'incontro». Esse sono importanti in quanto concorrono a custodire e dare spazio all'esistenza umana, caratterizzata da una sottile sensibilità che la espone maggiormente alle insidie dell'indifferenza. «Conoscere la situazione del prossimo» nelle diverse manifestazioni soggettive e sociali. Una prospettiva che ci educa a «evitare le diverse forme di occultamento della realtà» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, Esortazione apostolica, 24.XI.2013, 231). Il cardinale Carlo Maria Martini invitava ad affrontare i problemi umani «umanamente», sviluppando e esercitando l'attitudine della persona al coraggio, allo studio, all'educazione, alla generosità e alla responsabilità.

La riscoperta dell'appartenenza reciproca promuove l'utilità comune e l'appartenenza *poieutica*, che prende in considerazione le parti sofferenti della realtà. Invero, «l'uomo ha una vita nobile, molto sensibile, e possiede un io recondito non meno importante del suo essere fisico. Infatti, per offendere l'innocenza di un bambino basta una frase inopportuna. Per ferire una donna può bastare un gesto di freddezza. Per spezzare il cuore di un giovane è sufficiente negargli la fiducia.

Per annientare un uomo basta ignorarlo. L'indifferenza uccide. È come dire all'altra persona: "Tu sei un morto per me", perché tu l'hai ucciso nel tuo cuore» (Francesco, *Catechesi sui Comandamenti*, Città del Vaticano, 17.X.2018).

IL PRESTIGIO DI
CLASSICA
LIRE
NDIFFERENT
L'INDIFFEREN
TRADIZION
SPIRITUA

Rinnovarsi in una continuità vitale

Assumiamo in modo creativo l'invito di Papa Francesco a promuovere un «travaso di memoria», per ripartire con audacia e spirito progettuale. La nostra città può divenire un autentico laboratorio che ripensa e progetta il futuro. Occorre essere realisti consapevoli che «le sfide esistono per essere superate» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, Esortazione apostolica, 24.XI.2013, 109).

La presenza in Città dei «Gremi», corporazioni di arti e mestieri, richiama la dimensione della solidarietà sociale. La tradizione sociale della Città è innestata in una ricca tradizione spirituale: basti pensare alle comunità monastiche, con lo splendore delle loro chiese romaniche e gotiche, ai conventi di tradizione francescana e ai luoghi di cura della persona, aperti dalle prime presenze dei figli di sant'Ignazio di Loyola. In epoca moderna matura il fervore delle associazioni di volontariato e di solidarietà che vede il fiorire del laicato cattolico accanto agli ordini religiosi, ma in una forma più consona alle esigenze dei tempi moderni.

IL MISTERO DELLA
FAMIGLIA DI DIO

La carità e la spiritualità divengono progressivamente un laboratorio di cultura orientata alla cura dell'altro, all'attenzione agli ultimi, alla condivisione dei beni da parte di alcune famiglie più abbienti, allo sviluppo di una creatività sociale che matura dalla semina del Vangelo da parte di presbiteri, religiosi e religiose zelanti. Cultura accademica e cultura dell'alterità in più circostanze trovano una felice sintesi. Elevazione culturale delle classi operaie ed integrazione sociale sono tra loro coese ed orientate ad un'importante opera di redenzione umana e sociale.

Alcuni interrogativi sono necessari per risvegliare in ciascuno di noi un sussulto di responsabilità sociale. Sassari, che ne hai fatto oggi di questo patrimonio? Quali sono le ragioni di una battuta d'arresto? Perché temere di cambiare, di aprire orizzonti nuovi, di superare un sistema di pensiero estraneo alla tua lunga tradizione umanistica? Perché rinunciare ad essere madre di nuovi figli che danno un'importante spinta al progresso umano, spirituale e sociale?

Il prestigio di una città – ci insegna la tradizione classica – non consiste nella conservazione museale, ma nella capacità di rinnovarsi nella tradizione, cioè nel saper cambiare all'interno di una continuità vitale. E, per fare ciò, occorre impegnarsi

insieme per una cultura della solidarietà che promuova l'integrazione tra le parti per il bene comune.

Il rilassamento deresponsabilizza e sottrae energie all'impegno interpersonale. San Giovanni Crisostomo, nel *XII Discorso rivolto alla città di Antiochia*, ricorda che il rilassamento conduce la persona umana a non sviluppare i doni ricevuti da Dio Creatore. Con finezza retorica rappresenta in alcuni modelli, tratti dal mondo animale, quanto la capacità di azione e di ingegno ricevute da Dio possano trasformare la realtà. «Dalla formica impara l'assiduità, dall'ape impara l'amore al lavoro, la lindezza e la carità. Essa, infatti, non per sé ma per noi si affatica e stenta tutti i giorni, ciò che è la massima caratteristica del cristiano: il non cercare gli interessi propri, ma gli altrui. L'ape vola in tutti i prati per preparare una degna mensa; fa anche tu lo stesso: se hai raccolto ricchezze, dispensale agli altri; se sei fornito di dottrina, non la nascondere ma offrila a chi ne ha bisogno; se hai qualche altro vantaggio sia a disposizione di chi ha necessità di usufruire dell'opera tua. Non vedi che l'ape è più apprezzata degli altri animali non perché fatica ma perché fatica per gli altri?» (Giovanni Crisostomo, *Omelie al popolo antiocheno [delle statue]*, Roma 1958, p. 286).

Il rinnovamento passa mediante un profondo esercizio di *con-versione*. È una conversione non soltanto etica, ma anche intellettuale. È la conversione intellettuale che supera la difficoltà di pensare un «Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce». Questa conversione «ci invita a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, Esortazione apostolica, 24.XI.2013, 88)

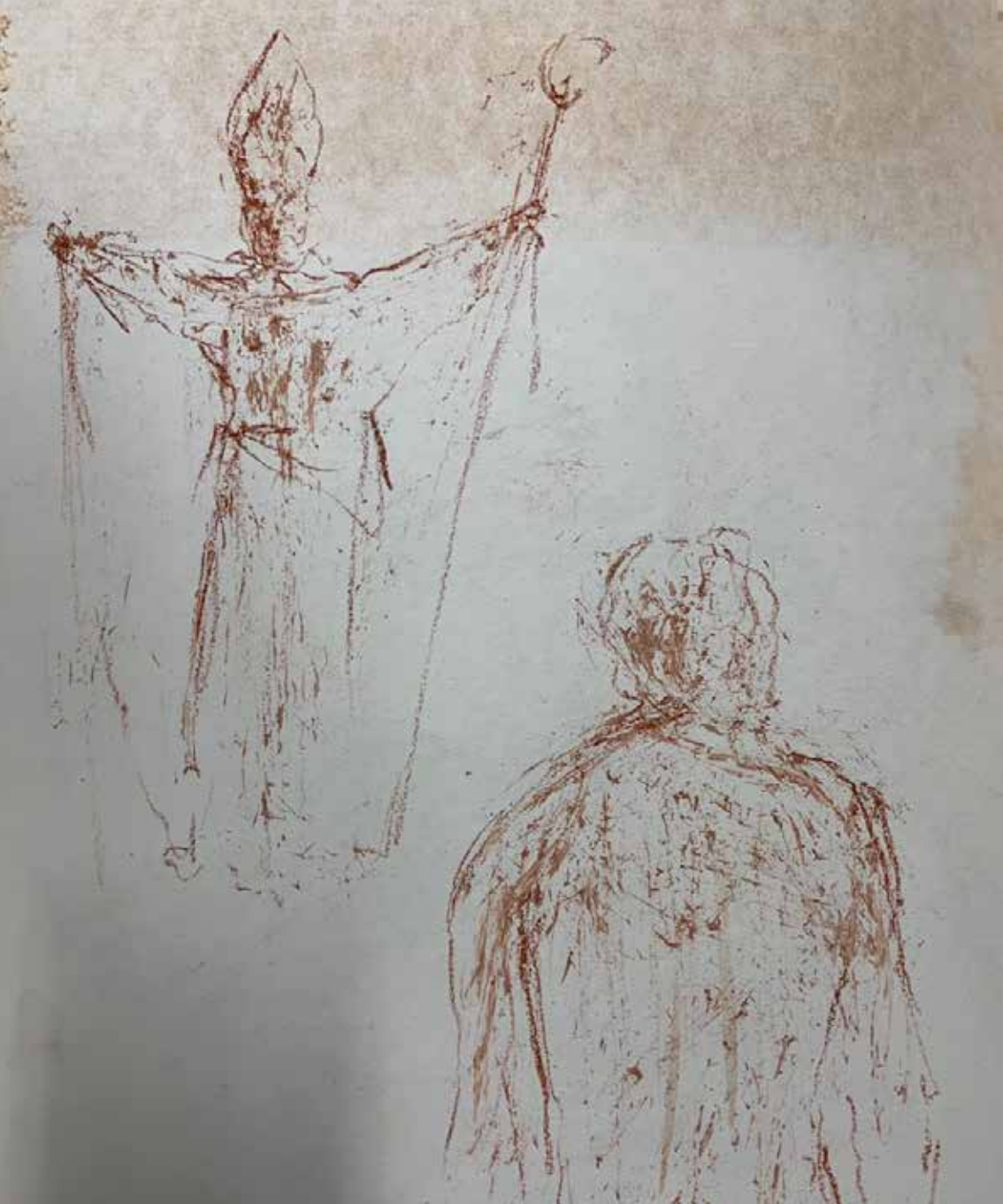
Lungo questa strada di rinnovamento scopriremo le motivazioni profonde per alcune urgenze sociali. «Serve un'importante opera di integrazione tra le forze sociali. Urge superare la tentazione della contrapposizione tra le parti per far sì che l'arte dell'incontro prevalga sulle strategie dello scontro». (Francesco, *Monizione introduttiva alla preghiera ecumenica per la pace*, Bari, 7.VII.2018)

La cosa più facile: perdersi nell'indifferenza

«L'indifferenza uccide», ci ha ricordato Papa Francesco. Per superarla occorre estirpare una radice velenosa che si nasconde dentro la struttura delle relazioni sociali e interpersonali. È il «fenomeno spettatore – l'inerzia di chi assiste facendo finta di niente ai drammi altrui».[1] L'indifferenza è oggetto di descrizione da parte dei mass-media; appartiene spesso alla cronaca che richiama l'attenzione per le forme mediante le quali si manifesta. Potremmo chiederci: ci turbano di più le manifestazioni violente dell'indifferenza oppure il male dell'indifferenza? Lasciarsi rinchiudere semplicemente nella sfera emotiva non porta ad assumere una decisione per attivare un processo di cambiamento. La strutturazione della propria vita con barriere che isolano la propria soggettività dal mondo circostante introduce una serie di filtri che progressivamente lo allontanano dalla realtà,

1 A. ZAMPERINI, «Parabole di cittadini indifferenti per comunità smarrite», in A. ZAMPERINI – M. Melegatto (a cura di), *La società degli indifferenti*, Roma 2011, p. 13.

dall'alterità nella sua più viva manifestazione. Da questa posizione si sviluppa una sorta di isolamento fisico, percettivo e cognitivo che ci rende incapaci di prossimità. Anche la sfera del servizio sociale, del governo e dell'amministrazione del bene comune si rinchiude, talvolta, dietro la regola fredda e arida di codici e cavilli progressivamente accumulati per supportare i sistemi difensivi. È una logica contraria alla spiritualità del dono che attinge da quello che si possiede con semplicità. Una logica che il più delle volte non è ricca di benessere materiale e di mezzi sociali, ma non si estranea dall'altro, non lo scansa, non lo evita, non si appella ai parametri sociali, demografici ed identitari. Ascolta e si mette in cammino per porre un gesto o per dire una parola che allevia una situazione. Infatti, chiudere il cuore, chiudere gli occhi, chiudere l'intelligenza è il volto dell'indifferenza. Un volto simile ad un individuo cieco. Il quarto evangelista ci ricorda: «Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?» (*1 Gv* 3,17). Per non smarrirsi nel fiume dell'indifferenza e vincere l'isolamento occorre aprire il proprio cuore, aprire i propri occhi, aprire la propria mente al volto dell'altro.



San Nicola, il Santo della solidarietà e dell'attenzione al vicino della porta accanto

Teniamo fisso lo sguardo sull'atteggiamento assunto da san Nicola in rapporto al suo vicino di casa. Il problema dell'indifferenza interpella la nostra responsabilità sociale che richiede una responsività. L'uomo è per natura un essere responsoriale, ossia disposto ad essere interpellato e capace di dare una risposta. L'alienazione relazionale produce la delega «perché ci si aspetta che altri entrino in scena al bisogno».[2] Gli altri, un quadro al quale possiamo dare un nome e un indirizzo, sono singole persone, oppure istituzioni, servizi, strutture, leggi. Dal punto di vista antropologico e spirituale si genera una depressione vocazionale della persona che paralizza il suo impegno verso l'altro, verso la società e nella comunità ecclesiale. In questo sistema «prende piede la norma sociale del non coinvolgimento, dell'esigenza di muoversi in modo impersonale e di esibire il distacco».[3]

2 A. ZAMPERINI, «Parabole di cittadini indifferenti per comunità smarrite», cit., p. 21.
3 A. ZAMPERINI, «Parabole di cittadini indifferenti per comunità smarrite», cit., p. 21.

Ritengo fondamentale rivolgere un invito alla responsabilità individuale. Un invito che propongo come programma agli amati figli e fratelli dell'amata Chiesa turritana; un invito che desidero condividere con le istituzioni pubbliche deputate all'amministrazione del bene comune; un invito che consegno ai professionisti, perché aprano il loro cuore alla partecipazione attiva per coinvolgersi nel progetto di sviluppo promosso dalla nostra Chiesa locale. L'invito lo rivolgo anche a tutti i credenti di altre fedi, affinché sia resa pubblica la comune vocazione dell'uomo credente, e a tutti gli uomini e donne di buona volontà che intendono condividere la comune passione per il bene della persona umana e la cura della casa comune.

Ripensiamo con fede e con intelligenza al soccorso offerto da san Nicola al padre di famiglia privo di mezzi per il futuro delle figlie. Il suo impegno ci invita a volgere lo sguardo verso coloro che sono percepiti come non rilevanti, non utili socialmente. San Nicola ci sprona anche a credere in progetti di redenzione sociale, consentendo ai nostri simili di non cadere in strutture che producono nuove schiavitù. La libertà della persona e la sua dignità sono favorite dall'impegno comune a garantire alcuni diritti fondamentali: la certezza del pane quotidiano guadagnato con le proprie energie, la possibilità

di partecipare alla vita sviluppando i talenti ricevuti, il diritto all'istruzione e alla formazione, la possibilità di accedere a livelli congrui di sviluppo personale così che non risultino «scarto» perché impossibilitati di abitare dentro i meccanismi della vita sociale locale ed internazionale.

Occorre vincere la sindrome della «paralisi collettiva», del «deficit di pensiero», del «deficit di riflessione e di azione». Autorevoli personalità hanno rilevato le conseguenze che derivano «da vincoli situazionali» che tolgono la capacità operativa di «tradurre i propri principi etici in azione».[4] La psicologia sociale ha posto in rilievo come tante nostre omissioni verso l'alterità siano il frutto «di paure di inimicarsi gli interagenti» in una determinata sfera sociale. Oggi percepiamo un clima culturale che mostra «una crisi della presenza pubblica e della partecipazione attiva. [...] L'indifferenza pare avere a che fare con una situazione di saturazione presente e dominante».[5]

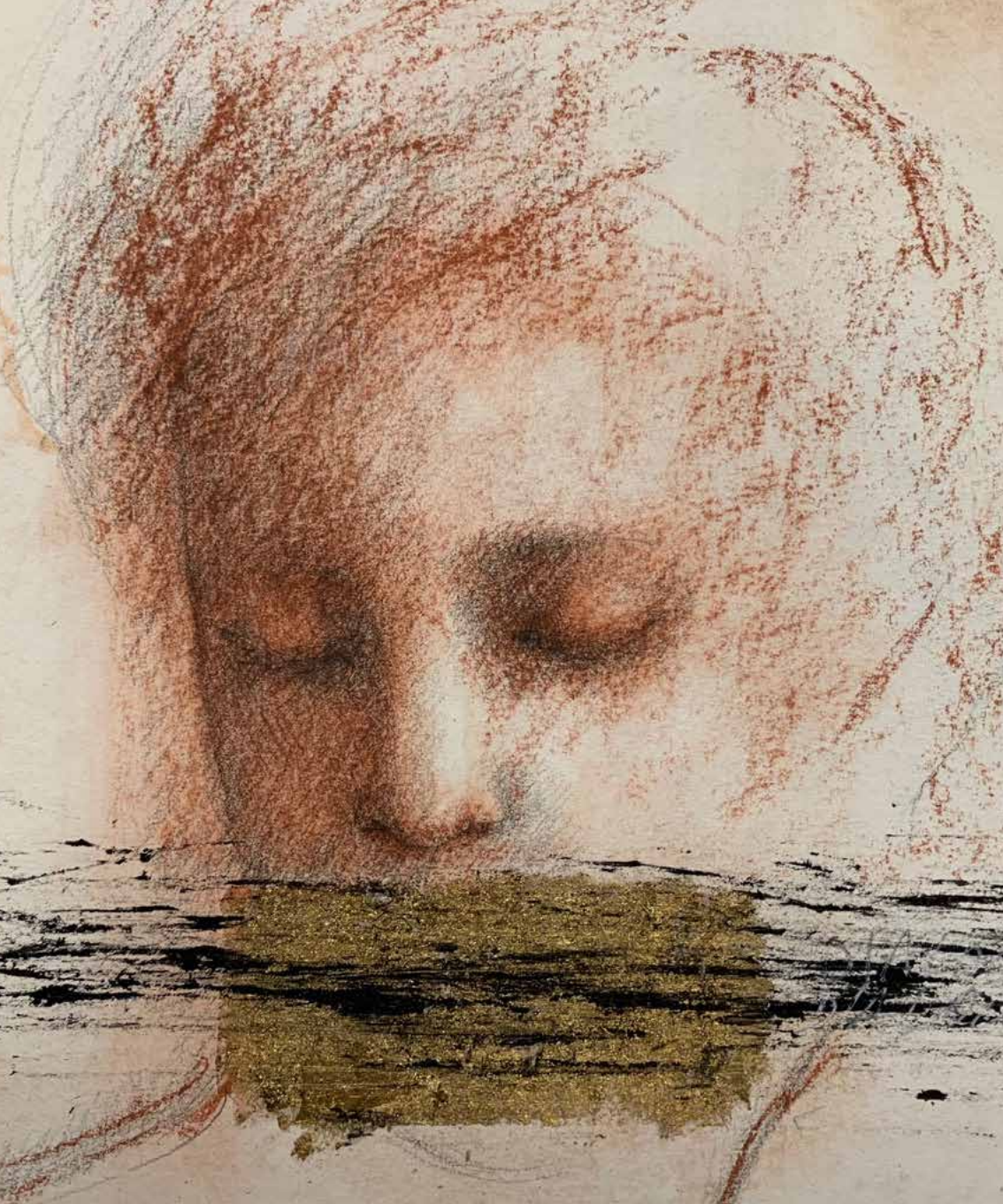
Il risultato di questo stile di vita è testimoniato dalle situazioni di «scarto». La cultura dell'indifferenza produce un conformismo latente che trasforma negativamente i legami

4 A. ZAMPERINI, «Parabole di cittadini indifferenti per comunità smarrite», cit., p. 22.
5 U. MORELLI, *Contro l'indifferenza*, Milano 2013, p. 24.

sociali. L'indifferenza genera disagio sia a livello soggettivo che comunitario. Tra i disagi, possiamo mettere in evidenza alcuni fenomeni: l'uomo dimenticato, appiattito tra un benessere sociale ed un benessere individuale che non sempre possono coincidere, perché non calcolabili soltanto sulla base del Prodotto Interno Lordo. La vita umana non può essere standardizzata. Il sistema standardizzato, sia sul piano socio-economico che su quello culturale e della conoscenza, generano spazi di malessere, che il più delle volte rimangono inespressi.

È necessario il coraggio dell'impegno, il coraggio di non cedere a logiche che avviliscono la responsabilità individuale. Tale coraggio implica un aumento della consapevolezza su come organizziamo il nostro mondo.

Lo stile operativo di San Nicola è ispirato ad un criterio di ragionamento forgiato alla scuola della Parola di Gesù. Una parola che include, che non pone confini. Il vocabolario delle nostre relazioni ha una corrispondenza nel vocabolario dei nostri impegni concreti, delle nostre azioni. Talvolta definiamo degli ambiti attraverso i quali, inconsapevolmente, delimitiamo persone. La transizione sociale ci invita a rivalutare il nostro modo di «categorizzazione della realtà sociale».



Gesù, nel Vangelo, a volte sembrerebbe accentuare la sua presenza più nelle dissomiglianze che nelle somiglianze, più nelle marginalità che nelle situazioni di centralità. Spinge l'attenzione sempre oltre il già conosciuto, il già riconosciuto, il già accolto. La logica del Regno di Dio ha una sfera che sfugge, che non è ancora, che occorre guardare con attenzione. È la logica del discernimento, che ci chiede di seguire l'esempio di san Nicola, capace di cogliere, nelle apparenti crisi e chiusure del suo tempo, delle nuove opportunità di vita buona per tutto il popolo.

Appartenenza, dono ed educazione

La nostra riflessione sull'indifferenza implica la capacità di apertura. L'esercizio della corresponsabilità e della solidarietà, la partecipazione alla vita comune sono l'antidoto per vincere conflitti soggettivi ed interpersonali. La sfera privata e la sfera sociale sono tra loro profondamente interconnesse dall'esigenza di riscoprire il valore dei legami con l'altro e con gli altri.

La spiritualità che si ispira a san Nicola, erede della tradizione degli insegnamenti dei Padri della Chiesa, ci esorta ad amare e onorare Dio nel nostro prossimo. La correlazione delle membra, immagine ecclesiologica di san Paolo, esprime la reciproca appartenenza. Un'appartenenza che si manifesta nel vivere insieme riconoscendo l'altro come soggetto apportatore di dono e destinatario di altri doni.

La *Fondazione Accademia Casa di Popoli, Culture e Religioni* – che ha compiuto un passo importante lo scorso 6 dicembre –, nata proprio sotto la protezione del grande san Nicola, potrebbe svolgere un rinnovato apporto alla promozione

della cultura della solidarietà, un apporto per promuovere una cultura dell'educazione mediante persone, servizi e strutture che nella quotidianità possano trasmettere la nuova linfa di un umanesimo cristiano socialmente determinante. «L'educazione è [...] una delle possibilità più importanti a disposizione della nostra specie per generare cambiamenti e innovazioni nei comportamenti e per apprezzare i valori della democrazia e della libertà individuale».[6]

Tra le tante le voci moderne che hanno denunciato il male dell'indifferenza, ripropongo all'attenzione quella di Elie Wiesel, premio Nobel per la pace nel 1986: «Sono molte le atrocità nel mondo e moltissimi i pericoli; ma di una cosa sono certo: il male peggiore è l'indifferenza. Il contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza; il contrario della vita non è la morte, ma l'indifferenza; il contrario dell'intelligenza non è la stupidità, ma l'indifferenza; è contro di essa che bisogna combattere con tutte le proprie forze. E per farlo esiste un'arma: l'educazione. Bisogna praticarla. Diffonderla, condividerla sempre e dovunque. Non arrendersi mai».[7]

6 U. MORELLI, *Contro l'indifferenza*, cit., p. 31.
7 E. WIESEL, *Discorso alla Casa Bianca,* 12.IV.1999.

Linee di impegno progettuale da condividere per divenire artigiani del futuro

Il tempo che viviamo è un'epoca che richiede impegno, dedizione, capacità generativa. Rivolgo un invito concreto a tutti i figli della Chiesa Turritana a compiere un passo che mostri uno slancio verso l'altro, nella gratuità, senza calcoli. Esorto quanti sentono maggiormente la fatica a vincere la tentazione del rilassamento o dello sconforto, per assumere uno slancio atletico di impegno ecclesiale e sociale realmente operoso. La verbosità demagogica è la sorgente di tutti i mali che allignano nel disimpegno.

Pertanto, invito gli adulti e gli anziani a donare con libertà il proprio potenziale di vita e di energie per accompagnare il cambiamento. I ragazzi, i giovani, le strutture formative e lavorative hanno bisogno di adulti liberi da paternalismi o maternalismi inefficaci. Anche nella nostra Chiesa diocesana occorre più coraggio per accompagnare il cambiamento coltivando la vita del presbiterio, per favorire uno scambio virtuoso tra

giovani generazioni e presbiteri più anziani. Un equilibrio che ponga in asse la sapienza dell'esperienza con la libertà creativa dei giovani ed il progressivo e sereno avvicendamento tra le generazioni nell'assunzione delle responsabilità.

Alla luce della Lettera dei Padri Sinodali ai giovani al termine del recente Sinodo, ripropongo la via della formazione, della cultura, dell'educazione e dell'accompagnamento come strumento per affrontare il cambiamento. Il «servizio dell'accompagnamento» richiede la generosità della partecipazione sia dei singoli soggetti che delle istituzioni pubbliche e private. Sollecito una sinergia sincera e corale verso il progetto della *Fondazione Accademia Casa di Popoli, Culture e Religioni,* per uscire dall'indifferenza verso una partecipazione attiva e progettuale.

Il servizio dell'accompagnamento solidale nel cambiamento necessita, infatti, di alcuni atti concreti:

- la cura di una spiritualità profonda e di una formazione specifica nell'ambito delle istituzioni deputate alle attività sociali, culturali ed educative. Papa Francesco, infatti, «rimette in discussione varie esperienze cattoliche di servizio sociale, spesso istituzionalizzate, in cui si è affermato un carattere professionale, sociologico o assistenziale, ma si è

avuta poco la capacità di mettere insieme la spiritualità con la dimensione della solidarietà»;[8]

- la riapertura in Città di strutture attualmente in abbandono, di quei beni che sono frutto della fatica e della generosità di quanti ci hanno preceduti negli anni, in particolare delle strutture del Collegio Mazzotti (*Marianum*), del Centro Silvio Pellico e del Rifugio "La Madonnina". Si tratta di importanti mezzi indispensabili per creare spazi di incontro, di formazione e di dialogo. Le radici della memoria, sotto l'azione dello Spirito Santo e l'ingegno accolto dalla generosità dell'impegno, diventano una forza generatrice di futuro e di speranza, con uno stile pastorale che guarda al passato con gratitudine senza rimanerne schiavi inoperosi. La Diocesi sta attuando un processo di messa in circolo degli immobili dentro un progetto di «architettura della prossimità». La riattivazione di questi centri, con stili e forme consone alla cultura odierna, necessita anche dell'apporto economico di tutti, di ciascuno secondo le proprie possibilità. È un peccato sociale grave lasciare in totale o parziale degrado ed abbandono le strutture frutto della carità, pensate per la crescita umana, culturale, spirituale e morale della città e del territorio;

8 A. RICCARDI, *Il professore e il patriarca. Umanesimo spirituale tra nazionalismi e globalizzazione*, Milano 2018, p. 151.

- l'utilizzo efficace di queste strutture, in un nuovo contesto sociale, dovrà essere meglio finalizzato a promuovere processi pastorali completi, che dall'infanzia portino alla vita adulta e inseriscano nella comunità cristiana e nella società (Cf. *Documento finale del Sinodo dei Vescovi al Santo Padre Francesco sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»*, Città del Vaticano, 27.X.2018, 16). Un intento che aspira a promuovere «l'accompagnamento lungo il percorso di progressiva assunzione di responsabilità all'interno della società» (*Documento finale del Sinodo dei Vescovi al Santo Padre Francesco sul tema «I giovani, la fede, e il discernimento vocazionale»*, Città del Vaticano, 27.X.2018, 94);

- la promozione di uno stile pastorale che rafforzi la rete di cooperazione tra parrocchie, associazioni e movimenti recependo l'invito a mantenere attivo, o ravvivare ove necessario, uno stato di missione permanente;

- il rinnovamento delle articolazioni della Curia e degli Uffici e Servizi pastorali perché operino sempre con «lo sguardo del discepolo missionario che si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, Esortazione apostolica, 24.XI.2013, 50), soggetti chiamati ad assumere le responsabilità con spirito di servi-

zio e professionalità, per favorire l'azione evangelizzatrice e la comunione ecclesiale;

- la collaborazione con l'Università e l'appello ai soggetti pubblici e privati affinché «la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco»,[9] siano veicolati da persone e strutture che lavorino per spazi urbani inclusivi. In linea con il magistero della *Laudato Si'* di Papa Francesco, «è importante che le diverse parti di una città siano ben integrate e che gli abitanti possano avere una visione d'insieme invece di rinchiudersi in un quartiere, rinunciando a vivere la città intera come uno spazio proprio condiviso con gli altri» (Francesco, *Laudato Si'*, Lettera enciclica sulla cura della Casa Comune, Città del Vaticano, 24.V.2015, 150).

L'autorevolezza del cammino di riforma passa attraverso la testimonianza dell'unità. Testimonianza che implica la rinuncia all'egoismo, ai capricci espressione di gruppi, anche ecclesiali, chiusi in se stessi.

Nicola, il santo dell'ecumenismo e dalla comunione, accompagni anche una nuova pagina di storia missionaria

9 M. Sanchez Sorondo, «Importanza dell'Enciclica Laudato Si' per la città cosmopolita», in L. Martinez Sistach, *Laudato Si' e grande città*, Città del Vaticano, 2018, p. 210.

ed ecumenica nella nostra chiesa particolare. Il Patriarca Athenagoras nei suoi scritti sottolineava ripetutamente che «tutto tende verso la resurrezione universale... e la trasfigurazione finale». In questo processo siamo tutti coinvolti da Cristo in un itinerario che va dall'oscurità degli inferi alla luce della pace e della comunione che durerà in eterno.

San Nicola, significativa pietra miliare della nostra tradizione culturale e spirituale, che ancora oggi ispira il desiderio e la volontà di uscire dall'isolamento e dalla lamentazione, di abbattere i muri dell'indifferenza per impegnarsi concretamente per un'umanità più fraterna, per una solidarietà più prossima, per una educazione che sappia forgiare artigiani del futuro, ci accompagni per promuovere «una nuova riconciliazione tra la questione sociale e il mondo dello spirito».

Sassari, 6 dicembre 2018
Solennità di San Nicola,
Patrono della Città di Sassari

+ Gianfranco Saba
Arcivescovo Metropolita di Sassari

Le immagini del Messaggio sono la riproduzione delle opere
dell'artista Jacopo Scassellati
(http://www.jacoposcassellati.com)

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 2018